

Le prospettive del voto del 18 giugno nell'Isola

La gestione del Piano

Nel dicembre del 1953 il ministro dell'Interno on. Fanfani proclamò al Senato che in Sardegna bisognava cambiare per sempre l'opera della creazione. A distanza di sette anni, quattro mesi o poco più, il presidente del Consiglio on. Fanfani ha presentato al Senato il disegno di legge per la rinascita dell'Isola, riconoscendo in tal modo l'impegno costituzionale e prevedendo in Sardegna, in 15 anni, investimenti straordinari per una somma complessiva di 400 miliardi. Ciò è largamente positivo ed è frutto di tanti anni di dura lotta autonomistica della popolazione sarda. Resta da vedere in qual modo il governo e la sua maggioranza intendono l'impegno costituzionale e a profitto di chi saranno investiti i famosi 400 miliardi.

In realtà il disegno di legge non è, come si autodefinisce, né un Programma, né tanto meno il disegno di un piano, ma una semplice legge di investimenti e di incentivi per certi investimenti, con lo scopo dichiarato di creare condizioni ambientali più favorevoli al profitto capitalistico nell'industria e nell'agricoltura. Nell'industria i monopoli si vorrebbero trasformare in imprese di piccola e media industria privata da contribuire e del minor costo della mano d'opera (on Crespellani lo dice esplicitamente con tranquilla disinvoltura) nell'agricoltura verrebbero selezionate le zone nelle quali i intensi investimenti capitalistici potrebbero operare col contributo dello Stato profondo trasformazioni fondiarie e creare aziende moderne di alto rendimento, abbandonando il resto dell'isola al pascolo brado e allo spopolamento. Questo disegno della Democrazia cristiana, confermato dalla relazione Zotta al Senato, si realizzerebbe grazie a una gestione paternalistica affidata alla Cassa del Mezzogiorno. Il disegno di legge, iperito omaggio reso dal vizio alla virtù, affida in tal modo i 400 miliardi e l'avvenire della Sardegna agli imprenditori capitalisti.

Noi ci batteremo affinché questo non avvenga. Ci batteremo per trasformare radicalmente la legge in modo che essa assicuri la piena occupazione, l'aumento dei consumi, l'aumento e una più equa distribuzione del reddito, in modo che venga limitata e sottoposta a controllo l'azione dei monopoli, in modo che il capitale pubblico soppianti progressivamente il monopolio elettrico e crei industrie di base e di prima trasformazione, in modo che sia favorito lo sviluppo della piccola e media industria sarda, in modo — infine — che i benefici delle trasformazioni fondiarie intraprese col pubblico denaro ed estese a tutto il territorio dell'Isola, garantiscano il consolidamento della piccola proprietà contadina e facilitino l'accesso dei lavoratori dai braccianti ai mezzadri, alla proprietà della terra.

Queste nostre posizioni andranno via via chiarendo e precisando nel corso della discussione della legge. Ma c'è una grossa questione politica che deve essere preliminarmente affrontata e risolta: a chi sarà affidata la gestione del Piano? Il governo risponde: alla Cassa del Mezzogiorno. Il Consiglio regionale sardo risponde: all'Assemblea verso il P.C.I. e verso la sinistra, che abbiamo in D.C. non poter ripete con la destra il suo gioco di potere. Esattamente il contrario di quello che aspira la D.C., il cui orientamento elettorale è per un massiccio spostamento verso destra, e le cui liste elettorali sono state preparate dall'ambrogiano Marzà che, nel famigerato governo di luglio ministro delle Poste e Telegrammi, i Comitati civici e i potenti vescovi della Sardegna tentano di raggiungere il loro obiettivo con una mobilitazione frenetica delle loro forze che, per certi aspetti, si richiama, per la pressione e i ricatti, al 18 aprile.

Questo tentativo esasperato nasce dalla preoccupazione lasciata dalla sconfitta elettorale — la prima che la D.C. abbia registrata in Sardegna — nelle elezioni provinciali del 1960, quando il partito clericale ha perduto 50.000 voti, passando dalla prima massima del 47 per cento dell'elettorato, al 42 per cento. I sette mesi trascorsi da allora hanno sprecato ulteriormente il blocco clericale perché hanno visto accrescersi il malumore delle popolazioni sarde contro il partito di governo. Contro di esso si sono sviluppate grandi lotte operaie, cospicui movimenti di braccianti nelle campagne, colpi dalla crisi, e la ribellione delle popolazioni di alcuni paesi atamanti come Ales, Baresa e Villacado e si è aperto infine un processo di sfiducia verso l'indirizzo governativo del piano di rinascita che avrebbe dovuto dare, secondo le previsioni, un aumento del 10 per cento dell'elettorato. La fuga dei sardi dall'isola, infatti, che ha assunto le sue punte più crude nei primi tre mesi di quest'anno, sintetizza la ineredità dei lavoratori

Sette capi d'accusa contro la DC in Sardegna

L'attuale composizione del Consiglio regionale non corrisponde più alla situazione politica — I clericali giocano al rilancio promettendo a tutti una fetta dei 400 miliardi del Piano di rinascita — La ripresa del PCI

(Dal nostro inviato speciale)

CAGLIARI, maggio. — Due grandi schieramenti opposti, due destinate forze antagoniste si affrontano in Sardegna con queste elezioni: la D.C., partito di governo a Roma e nella Regione, e il P.C.I., fulcro della campagna autonomista e antimonopolista che ha fatto in questi ultimi anni ribollire la Sardegna. I due schieramenti si contrappongono oggi nella competizione elettorale. Le altre otto liste, il gioco delle restanti forze politiche è assai meno rilevante che nelle passate elezioni. Diciamo subito che anche l'attuale per la destinazione del censimento voti, che ebbero nel complesso monarchici nel 1957, ha scarso luogo di esistere perché questa sacca è stata in buona parte già scucata, e ha trovato nuove destinazioni nelle elezioni politiche del 1958, e in quelle provinciali del 1960, nel corso delle quali i due partiti monarchici riuniti hanno ottenuto 34.284 voti, accusando una perdita clamorosa.

Il discorso è assai più complesso e riguarda la nuova fisionomia che il Parlamento regionale può assumere, partendo dal dato a noi e al elettorato sardo più vicino e che è quello delle elezioni provinciali del 1960, che hanno già portato ad un mutamento della vecchia geografia politica uscita dalle passate elezioni regionali. Il Parlamento sardo, eletto nel 1957, fu formato infatti da elementi che le successive elezioni hanno già corretto e travolto; una perdita elettorale del P.C.I. di 22.000 voti (che è scomparsa) e una forte affermazione della D.C. che riuscì a ottenere 31 deputati regionali, sui 70 componenti il Parlamento. Il P.C.I. aveva 14 deputati, la D.C. ha avuto pertanto modo in questi anni in Sardegna di giocare tranquillamente tanto sul banco dell'alleanza con la destra clericofascista, quanto su quello dell'alleanza con la sinistra sardista. Infatti, abbiamo avuto un Giampaolo Brotzu, che sommaria ai deputati clericali i voti dei dieci deputati monarchici, e quelli dei tre fascisti; la destra c'è ancora un solo deputato del P.C.I. — Abbiamo poi avuto, nel '59, una giunta quella attuale di Corrias, che faceva fare da stampella per il potere dei 31 deputati d.c. ai cinque sardisti, ottenendo ancora una volta la maggioranza nell'Assemblea.

Le forze della sinistra, che pure sono notevoli nell'attuale Parlamento — 14 deputati — hanno in questi anni guadagnato i sei deputati socialisti, i cinque del P.S.D.A. e un deputato socialdemocratico — non hanno mai rappresentato la possibilità di imporre un'alternanza reale alla D.C. nel suo gioco ambivalente. Quando si parla di una nuova maggioranza autonomistica, da far scaturire dalle elezioni del 18 giugno, bisogna alludere in primo luogo ad uno spostamento delle forze del P.C.I. verso la sinistra, che abbiamo in D.C. non poter ripete con la destra il suo gioco di potere. Esattamente il contrario di quello che aspira la D.C., il cui orientamento elettorale è per un massiccio spostamento verso destra, e le cui liste elettorali sono state preparate dall'ambrogiano Marzà che, nel famigerato governo di luglio ministro delle Poste e Telegrammi, i Comitati civici e i potenti vescovi della Sardegna tentano di raggiungere il loro obiettivo con una mobilitazione frenetica delle loro forze che, per certi aspetti, si richiama, per la pressione e i ricatti, al 18 aprile.

Questo tentativo esasperato nasce dalla preoccupazione lasciata dalla sconfitta elettorale — la prima che la D.C. abbia registrata in Sardegna — nelle elezioni provinciali del 1960, quando il partito clericale ha perduto 50.000 voti, passando dalla prima massima del 47 per cento dell'elettorato, al 42 per cento. I sette mesi trascorsi da allora hanno sprecato ulteriormente il blocco clericale perché hanno visto accrescersi il malumore delle popolazioni sarde contro il partito di governo. Contro di esso si sono sviluppate grandi lotte operaie, cospicui movimenti di braccianti nelle campagne, colpi dalla crisi, e la ribellione delle popolazioni di alcuni paesi atamanti come Ales, Baresa e Villacado e si è aperto infine un processo di sfiducia verso l'indirizzo governativo del piano di rinascita che avrebbe dovuto dare, secondo le previsioni, un aumento del 10 per cento dell'elettorato. La fuga dei sardi dall'isola, infatti, che ha assunto le sue punte più crude nei primi tre mesi di quest'anno, sintetizza la ineredità dei lavoratori

perso un prossimo miglioramento della loro aspra condizione sociale. Questa presa di coscienza delle masse si sostanzia in un processo di accusa sempre più vivace contro i clericali e la giunta Corrias, le cui maggiori responsabilità, che appaiono emergere ormai di fronte all'elettorato, si riassumono nelle seguenti: 1) aver svuotato di ogni sostanza sociale il piano di rinascita, e aver accettato e fatto proprio l'indirizzo accentratore e di difesa degli interessi monarchici del governo Fanfani; 2) aver dato mano libera ai grandi gruppi della società mineraria, che pagano salari colossali, e avere accettato, nel corso delle lotte operaie, la lotta di una interclassista interclassista per le condizioni dei lavoratori, e fatto proprie nei fatti le posizioni dei padroni; 3) aver opposto un ostinato rifiuto ad una riforma agraria, che rinnovi le strutture ferocemente arretrate delle campagne; 4) aver lasciato inoperose e peggiorare i problemi sociali dell'isola, al punto che la disoccupazione, nonostante l'emigrazione, si aggira adesso sulle 43.000 unità; 5) aver rifiutato con violenza tutte le leggi sociali — da quella per l'estensione dell'assistenza medico-farmaceutica ai braccianti e alle loro famiglie a quella del sussidio mensile ai vecchi — presentate dall'opposizione; 6) aver impresso alla vita politica aspetti di una profonda clericalizzazione, per la quale sono in prima persona i vescovi e le alte gerarchie ecclesiastiche a cercare e presidiare della Regione e gli assessori; 7) aver

incrementato l'area del sottogoverno e della corruzione clericale, lasciando fette sempre più grosse ai notabili e a tutta la loro corrotta clientela, come dimostra l'ultimo scandalo clamoroso che vede a protagonista l'assessore alla Risanella, Francesco De Riu, che rifiuta di presentare i bilanci degli Enti da lui amministrati.

A questi sette capi d'accusa, che vedono indebolite le vecchie posizioni di prestigio della D.C. in Sardegna, questa via opponendo la campagna elettorale la delegazione del piano di rinascita, promettendo ad ognuno una fetta dei 400 miliardi, che vengono presentati come una gigantesca prebenda elettorale, alla quale si faranno accedere quelli che roteranno per la D.C.

Contro il grosso mistino clericale, come dicevamo all'inizio, si erge un'antagonista fondamentale per il programma elettorale e per la prospettiva di rinascita, ed è il nostro partito, il P.C.I. conta oggi nell'Assemblea regionale tredici deputati: ma queste posizioni, che derivano da un'opera di lavoro durissimo del '57, si sono già di fatto modificate con le avanzate del '58 e del '60. Se in cifra assoluta, il P.C.I. ebbe nel 1958 3.000 voti in più che nel 1960 (41.658 voti nel 1958 e 138.034 nel 1960), tuttavia la sua percentuale di presa sull'elettorato è passata dal 19,7 per cento del '58 al 20,7 per cento nelle elezioni del 1960, che hanno marcato una diminuzione del corpo elettorale.

L'unico incompreso che pesa sul successo elettorale che il P.C.I. ha ottenuto è quello della politica del partito può essere data dalla linea operata nel corpo elettorale sardo, dalla partenza degli emigranti, che sono, in maggioranza, elettori proletari. E tuttavia, nei quattro comuni dove si è potuto dire, la lista di questo partito non solo hanno colmato i vuoti dell'emigrazione ma hanno guadagnato voti, rispetto alle elezioni del 1960, la D.C. ne ha perduti ed ha annullato la sua bandiera su due amministrazioni comunali. Si tratta di comuni dove, in quello di Portoscuso, presentemente arretrati al 14 per cento dei voti perduti dalla D.C. e dai suoi alleati di destra, confermano che la possibilità di flessione della D.C. anche nelle zone agricole è un fatto reale.

MIAMI — Una parte dei mercenari fatti prigionieri durante la fallita invasione di Cuba, e rispediti in Florida da Fidel Castro perché trattino l'indennizzo con 500 trattori per la liberazione dei loro compagni (Telefoto)

NEW YORK, 22 — I dieci prigionieri liberati da Fidel Castro sulla parola per il trattato di scambio dei loro compagni mercenari contro 500 trattori americani sono giunti a New York accompagnati da due rappresentanti del consiglio contro-rivoluzionario, Jose Miro Cardona e Manuel Antonio de Varona. Il gruppo si è incontrato con alcuni cittadini americani tra cui la signora Eleanor Roosevelt, Milton Eisenhower e Walter Reuther. Essi tenteranno di raccogliere i milioni di dollari necessari per il acquisto dei 500 trattori da scambiare con prigionieri anticastri.

Stamane, la New York Herald Tribune ha pubblicato una intervista con Manuel Artime, uno dei leaders civili della spedizione, tuttora prigioniero all'Avana. Questi afferma che i mercenari sono stati «trattati» e che, se avra modo di tornare negli Stati Uniti, intende «chiari» il problema di chi ha dato gli ordini e di chi è responsabile per avere organizzato le cose in modo così inefficiente.

Un'idea nuova maggioranza autonomista? Prospettiva tanto più concreta in quanto oggi il blocco della sinistra in Sardegna, fronteggiato con eguale percentuale di elettori, vale a dire il 42 per cento, il partito democristiano. Si tratta di un rapporto di forze in parte già esistente e che occorre spostare ancora verso sinistra con una nuova grande affermazione del P.C.I. nelle elezioni del 18 giugno, per aprire finalmente la via della Sardegna la strada ad una vera politica di autonomia e di rinascita.

MARIA A. MACCIOCCHI

Accuse di tradimento agli Stati Uniti

Crisi tra i movimenti anticastri in USA

Incontro tra i dieci prigionieri inviati da Castro in missione a Miami e i dirigenti americani

Johnson ha lasciato Atene

Perché l'FLN è contro la tregua in Algeria

Johnson ha lasciato Atene

Perché l'FLN è contro la tregua in Algeria

Un'idea nuova maggioranza autonomista? Prospettiva tanto più concreta in quanto oggi il blocco della sinistra in Sardegna, fronteggiato con eguale percentuale di elettori, vale a dire il 42 per cento, il partito democristiano. Si tratta di un rapporto di forze in parte già esistente e che occorre spostare ancora verso sinistra con una nuova grande affermazione del P.C.I. nelle elezioni del 18 giugno, per aprire finalmente la via della Sardegna la strada ad una vera politica di autonomia e di rinascita.

MARIA A. MACCIOCCHI

Accuse di tradimento agli Stati Uniti

Crisi tra i movimenti anticastri in USA

Incontro tra i dieci prigionieri inviati da Castro in missione a Miami e i dirigenti americani

Johnson ha lasciato Atene

Perché l'FLN è contro la tregua in Algeria

Johnson ha lasciato Atene

Perché l'FLN è contro la tregua in Algeria

Incontro a Leopoldville di combattenti angolani



LEOPOLDVILLE — Roberto Holden uno dei leader della lotta contro il colonialismo portoghese in Angola, fotografato tra un gruppo di profughi angolani davanti alla sede della UPA, uno dei raggruppamenti dei combattenti angolani contro i portoghesi (Telefoto)

Al grido di: « Vogliamo che gli ebrei restino »

Un'insurrezione popolare sottrasse 50.000 israeliti bulgari ad Eichmann

Smentita la notizia che l'imputato abbia avuto un attacco cardiaco - Eichmann testimonia in proprio favore - I documenti pubblicati a Varsavia verranno presentati al processo

(Nostro servizio particolare) GERSALFEME, 22 — Dopo la lunga vacanza di Pentecoste, abbiamo rivisto Eichmann nella sua gabbia di vetro, un po' pallido come al solito e, come sempre, rigido nel suo vestito grigio corrottamente strato e pulito. Era cosa voce che egli avesse subito un attacco di cuore e i fotografi, come non accadeva da parecchio tempo, sono accorsi a riprendere nuovamente la sua immagine nel breve momento che intercettò tra l'entrata dell'accusato e quella della corte. In realtà Eichmann non ha per nulla l'aspetto di un ammalato, ed anzi quel po' di rattristato di cui si fida un mese fa, e che lo costringeva a estrarre frettolosamente un fazzoletto bianco dal taschino interno della giacca pare completamente scomparso.

Il portavoce del governo ha comunicato l'uso nel pomeriggio un « bollettino ufficiale » sulla salute del detenuto Eichmann, poco prima dell'inizio del processo, ha accusato un paio di volte di parole povere, ha avuto attacchi di violento batt cuore di origine nervosa. Il cuore dell'accusato, cioè è in ottimo stato, sono soltanto i nervi che a volte cedono.

L'advocato Servatius ha dichiarato che intende cercare Eichmann come testimone a discarico. Secondo la procedura israeliana, egli può essere ascoltato in un'aula di tribunale, ma il proprio favore, e la difesa lo ritiene un'occasione opportuna. Per questa occasione Eichmann si prepara attivamente, seguendo il processo con la massima attenzione e prendendo frequenti note. Oggi è stato ancora particolarmente attento e per la prima volta, ha un po' volutamente in direzione del suo avvocato e della corte quanto il pubblico ministero ha dovuto ammettere che sulla deportazione dei bambini bulgari « non esisteva una prova diretta della responsabilità personale dell'accusato ».

Il giorno della canzone a Mosca



Mosca — Si è celebrato nella capitale sovietica il giorno della canzone. Nella foto: numerosa folla si accalca intorno ad un palco eretto in piazza del Maneggio, dove si esibisce un gruppo di cantanti

La deposizione di Eichmann, secondo quanto ha dichiarato il procuratore Hausner ha dichiarato che spera di presentare il documento in settimana dopo aver raggiunto la prova della sua autenticità.

L'unico mezzo — ha detto — sarebbe una conferma dello stesso Eichmann. Speriamo di risolvere il problema entro pochi giorni. Dopo queste dichiarazioni preliminari, l'accusa è passata a documentare la situazione degli ebrei in Grecia e in Bulgaria. Particolarmente terribile fu la sorte della comunità israelitica nel primo paese, la Grecia, dopo l'aggressione mussoliniana, fu ridotta in uno stato disperato: la fame era generale e, naturalmente, i detenuti ebrei ne soffrirono più di tutti. Quando le truppe tedesche subentrarono a quelle italiane ed ebbero inizio le deportazioni, gli ebrei giunti ad Auschwitz erano in un tale stato di denutrizione che non erano assolutamente in grado di lavorare e, per il 90 per cento, furono indirizzati direttamente alle camere a gas.

Diversa invece fu la sorte degli ebrei bulgari. Eichmann sperava di liquidare il problema in modo come come aveva fatto in tutti gli altri paesi legati all'Asse. Il governo di re Boris diede infatti il suo consenso alla deportazione degli ebrei ed accettò che un esperto tedesco si insediassero nella capitale bulgara. Eichmann invece al posto il famoso Danneberg che aveva già risolto il problema francese. Costui stesso ottenne infatti un vero e proprio « contratto » con le autorità fascizzanti bulgare (firmato il 23 febbraio 1942) per la cessione di 20.000 ebrei di cui non avrebbe dovuto venir reclamato il ritorno in nessun caso. I ministri di Boris consegnarono infatti diecimila ebrei della Tracia, ma — quando si arrivò a rastrellare gli ebrei di Sofia — la popolazione si rivoltò, il clero, gli intellettuali inviarono messaggi di protesta, la folla manifestò per le vie al grido « vogliamo che gli ebrei restino ». La deportazione fu bloccata e 50.000 ebrei bulgari furono salvati.

Quale parte abbia avuto personalmente il re Boris in tutto ciò è assai dubbio. Egli era alleato coi tedeschi ma, alla fine del conflitto, come Horthy in Ungheria e altri collaboratori stranieri, fece una scelta per uscire dalla mischia. Fu inviato in Germania e morì al ritorno. Pare — e se ne accenna in un documento presentato al processo — che sia stato avvelenato dalla Gestapo.

Tiri di artiglieria alla frontiera marocchina

OUJDA, 22 — La zona di frontiera tra Algeria e Marocco è stata teatro ieri notte di una intensa attività. Tra Ahrif e Saida vi sono stati tiri di artiglieria che sono durati fino alle prime ore del mattino. Una decina di proiettili francesi sono caduti in territorio marocchino.